

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

3206 1736

Zoe

F. I. Carraro

D. Silvani M. Franco Veresi<sup>no</sup>

M. Luca Ant. Podivari Bologna

di pag. 71-

Marco Corniani

Co. degli Algarotti.

NALE
RAMM.
IANI
ROTTI
6
NO

BRANDENSE

N/M

N. 419.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

5206

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

**L A Z O E**  
**DRAMMA PER MUSICA**

Da rappresentarsi nel Nobile Teatro  
**TRON DI S. CASSANO**

L'AUTUNNO DELL'ANNO 1736.

DEDICATO

*A Sua Eccellenza*

**DON GIUSEPPE**  
**CARRILLO**  
**DI ALBORNOZ**

Duca di Montemar, Grande di Spagna di prima Classe, Cavaliere dell'Insigne Ordine del Teson d'Oro, Commendatore di Maratalla in quel di San Giacomo, Signore dell'Honor di Salillas Burxaman, e Almelech, Gentiluomo di Camera di entrata di S.M.C., Direttore Generale della Cavalleria di Spagna, Capitan Generale della Costa di Granata, delli Eserciti di S.M., e di quelli che tiene in Italia sotto gli ordini del Rè delle due Sicilie, suo Castellano perpetuo del Castel nuovo di Napoli, e del suo Consiglio di Stato. &c. &c. &c.

**VENEZIA, M. DCCXXVI.**  
Appresso **GIUSEPPE BETTINELLI** al Secolo  
delle Lettere in Merceria.  
*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

# Eccellenza . <sup>3</sup>



*U' sempre antico costume, Ecc. Sig., non solo d'erger Archi, ed inalzar Trofei a quelli Eroi che in guerra col loro valore meritavano il titolo di Conquistatori,*

*A 2 ma*

4  
ma dedicare altresì al loro merito eruditi inchiostri, e poetici Componimenti. Dovendosi riaprire fra nuovi apparati di magnifiche pompe per il solito uso di musicali rappresentazioni, l'antico, e nobile Teatro Tron di S. Cassano, donde mai trasceglia si potea un Personaggio a chi dedicar si dovesse questo Dramma, ne più sublime per la Nobiltà, ne più distinto per l'azioni, ne più illustre per le Cariche, ne più rispettato per le Conquiste! A chi non è noto l'Illobatezza, la Prudenza, la Rettitudine, e la Clemenza con cui avete governati i Popoli, e comandati gl' Eserciti alla vostra disciplina commessi? Chi non sa mai quanto siete nel risolvere pronto, e pesato; nell'ascoltare le vostre Schiere paziente; nel sollevarle sollecito? apparendo bene dal vostro Ciglio quel veramente lo siete nell'animo. Magnanimo nell'Idee, dolce nelli Comandi, Inviolabile per le Leggi, Splendido nel trattamen-

to,

5  
to, Savio nelli consigli, prudente nell'esecuzioni, in somma tutto eroico in ogni vostra azione, ed in tutte le Dotte egualmente perfetto. Al Nome di V. E. si glorioso consacro adunque questa Drammatica Composizione, Nome che porge soggetto ad ampie, ed eterne Istorie, e per l'assedio di Gaeta, impossibile a farsi per Mare, e pure in sei giorni da Voi compito con la sua resa; e per la Conquista di Bitonto con la prigionia dell'intero esercito ostile. Ma a che m'inoltro in sì grandi racconti in così picciolo foglio? basti il dire, e per cento, e mille altre imprese, e vostre Glorie guerriere, fra le quali (come il maggior Pianeta fra gl' Astri) tal si vede, e si vide risplendere in Voi una sopraumana pietà usata con i prigionieri di guerra, sino dall'istesse inimiche Schiere ammirata, e decantata per tutto. Resti or dunque all'istoriche penne l'impegno di registrare le vostre maravigliose gesta che

A 3

ren

rendono gloria del presente, come sarete invidia de' futuri Secoli; bastando a mè di restringermi alla sola supplica, che sebbene V. E. è di continuo applicata tra gl'importanti maneggi e militari, e politici, voglia non ostante degnarsi di volgere un benigno sguardo al mio Dono, ben sapendo che l'arti liberali, e le scienze sogliono rendere onesta ricreazione al nobilissimo animo vostro, dinanzi al quale mentre devotamente mi prostro, superbo d'avermi procurato senza alcun merito un tale onore, resto con la speranza che V. E. accetterà questo tributo con quel core ch'io le presento, e con umilissimo rispetto mi sottoscrivo.

Di V. E.

Devot. Oblig. & Umil. Servitore  
Domenico Lalli.

A R.

## ARGOMENTO.

**C**ostantino Porfirogenito nacque da Zoe Augusta dopo la morte di Leone suo Padre Imperadore d'Oriente morto poco prima, e si crede di veleno, per insidia di Foca, Generale dell'Imperio, di cui aspirava all'acquisto. Fù Zoe persuasa da Romano, Principe suo fedel vassallo; e particolar nemico di Foca a finger morto il Cesare infante, esibendosi ad allevarlo egli con tutta segretezza in qualità di proprio Figlio; giacche glie ne prestava un facile modo l'essere a lui morto appunto in que' giorni un suo bambino di fresco nato. Abbracciò l'Imperadrice il consiglio, e consegnò in fasce Costantino a Romano, riserbandosene lo scoprimento, poiche o la morte di Foca lo avesse assicurato dalle temute insidie, o avesse data il Cielo qualche altra congiuntura propizia. Il zelo di Romano a favore di questo picciolo Augusto si stese più oltre. Ritrovandosi in quel tempo Foca occupato nella guerra contra i popoli della Sarmazia, nacque a lui pure un Figlio, che nel suo nascere se morì la Madre; quindi resa ingegnosa dalla congiuntura la gelosia di Romano guadagnata la Balia che nudriva il Figlio di Foca con generosissimi doni, ottenne da lei un nuovo cambiamento de' bambini, consegnando ad essa Costantino, detto lo suo figlio, acciò che lo nodrisse come figlio di Foca, e come tale glie lo consegnasse al ritorno, e pigliando

A 4

eg

8  
Egli a nodrire come proprio Figlio il Figlio di Foca, ad oggetto che se mai Foca giugneste, ad occupare l'Impero, dopo di lui passasse lo Scettro in mano del legittimo Erede, malgrado al tiranno; che il crederebbe suo Figlio; e se dall'altro canto l'odio di Foca s'avanzasse fino à voler estinto il figlio di Romano, egli estinguesse nel creduto Figlio di Romano il proprio, benchè sconosciuto Figliolo. Tacque Romano questo nuovo secondo cangiamento à Zoe, temendo che la tenerezza materna potesse un giorno incautamente scoprirlo. Ma gionto Foca vittorioso dalla sua spedizione, & avendo accolto come suo dalla Balia il bambino, vedutosi vicino à morte Romano, lasciò ad Elena sua vera figlia già adulta una Lettera sigillata diretta all'Imperadrice, con obbligo di non consegnarcela se non dopo la morte di Foca. Sù questo fondamento viene tessuto il presente Dramma, potendosi dalla lettura di esso vederne lo che ne accade.

Le voci di Numi, Fato, e simili sono pure espressioni di frase Poetica, non di sentimento Cattolico.

### L' A Z I O N E

Si finge nella Reggia Imperiale di Costantinopoli.

M U.

## MUTAZIONI DI SCENE.

### A T T O P R I M O .

Ingresso al Palazzo Imperiale di Costantinopoli, ove si vede magnifica Scala, a cui per il Canale approdano le Galere. Si vedono molte delle medesime adorne di bandiere, fra le quali la Generalizia; Da queste scendono le Milizie, e dopo loro Foca che ritorna vittorioso de' Bulgari.

Parte del Giardino contiguo al Palazzo Imperiale.

Sala d'udienza con Trono, in cui siede Zoe, framezzata da Cortine, quali poi si aprono.

### A T T O S E C O N D O .

Atrio magnifico corrispondente alli Appartamenti di Fausta, e d'Argiro.

Prigione.

Camera di Zoe con Tavolino, e Sedia.

Machina rappresentante il Caos, quale si scioglie, e vedesi diviso il Cielo co' suoi Pianeti dal Globbo terraqueo. Vanno al suo giro li Pianeti, e scuopresi Giove nella sua Reggia ornata di Stelle, e segni celesti. All'apparir di detto Nume si spezza il Globbo, e si divide nelle quattro parti del Mondo, che sono rappresentate dalli Ballarini. Poi ascende la Machina al Cielo, e vedesi in lontano, dalle nubi, che si sciolgono apparire l'Aurora, e siegue il Ballo.

A 5

A T.



Piazza in luogo eminente, ove vedesi parte della Città in lontano con colonna nel mezzo.

Sala innalzata da Leone alla memoria di Leone Cesare, in cui sono le Statue degli Imperadori, e nel petto di quella di Leone vedesi il di lui cuore.

L'invenzione, e direzione delle Scene, e della Machina è tutto del Signor Antonio Jolli Modenese.

Il Vestiario è del Signor Nadal Canciani.

ATTO.

Foca Generale dell'Impero.

Il Signor Pietro Baratta virtuoso di Camera del Serenissimo Principe Ereditario di Modena.

ERACLIO Figlio di Zoe, e di Leone Imperadore, creduto Figlio di Foca, che poi si scopre per Costantino Porfirogenito.

Il Signor Felice Salimbeni, virtuoso di Camera di S. M. C. C.

ARGIRO creduto Figlio di Romano, e fratello di Fausta, che poi si scopre figlio di Foca.

Il Signor Gio: Battista Mancini.

ZOE Imperadrice vedova di Leone, Imperadore d'Oriente.

La Signora Lucia Facchinelli.

FAUSTA Figlia di Romano, fù Principe dell'Impero, dipendente da Zoe.

La Signora Maria Teresa Baratta.

ALESSANDRO Principe dell'Impero dipendente da Foca, amante di Fausta.

La Sig. Lucia Lancetti.

A 6

LA

12  
**LA MUSICA**

**E'** del Signor Luca Antonio Predieri, Maestro di Cappella del Duomo di Bologna, ed Academico Filarmonico.

**LIBALLI**

Sono d'invenzione, e direzione del Signor Bastian Gobis.

13  
**ATTO PRIM<sup>o</sup>.**

**SCENA PRIMA.**

Ingresso al Palazzo Imperiale di Costantinopoli, ove si vede magnifica Scala, a cui per il Canale approdano delle Galere; Si vedono molte delle medesime adorne di Bandiere, fra le quali la Generalizia. Da queste scendono le Milizie, e dopo loro Foca, che ritorna vittorioso de' Bulgari.

*Foca, Eraclio, Alessandro, e seguito di Milizie, e Guardie.*

*Era.* **P**Adre, e Signor, sù questa destra invita  
In cui la Grecia il suo Destino adora  
Concedi che il mio labbro  
Bacio d'amor umilmente imprima. *(ta*

*Bacia la mano à Foca.*

*Ales.* Delle tue Palme, inclito Duce, al chiaro  
Inestinguibil raggio,  
Io giuro in questo bacio eterno omaggio.

*Bacia la mano à Foca.*

*Foc.* Eraclio, ed Alessandro  
Con cuor di Padre, e fedeltà d'amico  
Al seno io stringo. Figlio,  
Principe hò vinto; e il Bulgaro feroce  
Vide al lampo guerrier della mia Spada,  
Debellato il suo orgoglio. Avrà Bizanto  
Il suo Cesare in Foca, e Zoe lo sposo;  
Gloria a tutti prometto; a ogn'un riposo.

*Ales.* Signore, Argiro regna.

*Di*

*AT.*

Di Zoe piuche mai forte  
 Nel cuore affascinato;  
 E già vagheggia in esso  
 Del suo Sole nascente  
**F.** L'Augusto Lume, il Vassallo Oriente.  
**Foc.** Che fin colà s'avanza  
 D'Argiro il fatto? Ad atterrarlo ancora  
 La mia Fama non basta?  
**Ales.** Io sol di lui  
 Frenar posso i trasporti, e al buon dovere  
 Sua ragione condur. Basta che solo  
 Tu di Fausta le nozze  
 M'accordi in premio, o mi conceda in dono;  
 E in ogni evento a tè fedele io sono.  
**Erac.** Ah Padre, è Fausta il solo  
 Oggetto de' miei voti. Altri non stringa  
 Quella bellezza, onde il mio core avvam-  
**Foc.** Sentimenti sì vili (pa.  
 Un mio Figlio nodrisce? Egli s'abbassa  
 Sino ad amar la Figlia di Romano,  
 La sorella d'Argiro,  
 Oppugnatori eterni  
 Di mia Grandezza? O spegni  
 La mal concetta fiamma;  
 O rendi a me quel sangue,  
 Che chiudi generoso entro le vene.  
 Alessandro, se degna  
 Fausta ti sembrerà dell'amor tuo,  
 Prima che il Sol di questo dì tramonti,  
 Ella empirà il tuo letto.  
 Già mi vaggisce a lato  
 Non solo il suo, ma dell'Impero il fato.  
 La Sovrana Augusta fronda  
 Già circonda - - la mia chioma.

Si

Si vedrà l'altera Roma  
 Tributare al Sagro Allor.  
 Pria che il Sol cada nell'onda,  
 Tu farai felice, e lieto;  
 Io contento, e Regnator.  
 La ec.

*Parte seguito da Aless., e da tutte le guardie, e  
 sale nel Palaggio Imperiale.*

## S C E N A II.

*Eraclio, poi Fausta.*

**Fau.** SI' mesto Eraclio in questo (ne  
 Splendido giorno, in cui delle pater-  
 Palme l'onor centende  
 Al Bosforo le glorie, e a lui le rende,  
 Padre di te ben degno?  
**Era.** Ah! mio perduto  
 Bene, confusi io vedo  
 I Cipressi, e le Palme; e appena il credo.  
**Fau.** L'odio forse di Foca  
 Combatte il nostro amor?  
**Era.** Appunto. Ei spegne  
 In pugno ad'Imeneo la nostra Face.  
**Fau.** Arde sì debolmente  
 Quella dell'amor tuo,  
 Che il rigido comando  
 D'un Genitore ingiusto ella paventi?  
**Era.** Hà nel suo Sangue il Padre  
 Sovranità; ne ribellar possiamo  
 Noi Figli da una legge,  
 Che ci vieta le vie per cui derivi.

Fau.

*Fau.* Guarda con gelosia  
 Questa legge crudel, anima ingrata:  
 Guarderò quella anch'io,  
 Ch'una virtù gelosa  
 Al pari della tua mi scrisse in petto;  
 Abborrirò chi incautamente amai:  
 Parto da te, non mi veder più mai.

*Alma ingrata! -- dispietata*

Ti direi,  
 Se il non amarti  
 Fosse pena a questo cor:  
 Ma già sento in disprezzarti  
 Quel contento,  
 Ch'averei,  
 Se fedel fossi al mio amor.

*Alma ec.*

S C E N A III.

*Eraclio solo.*

**Q**Uanto giusti voi siete  
 Sdegni della mia bella, è tanto giusto  
 Il mio dolor. ciòch'è d'ingiusto, è il solo  
 Odio del fiero Padre:  
 Questo vincer tu devi  
 Cuore d'Eraclio; e se no'l puoi, si sparga  
 In sacrificio de' tuoi mesti amori  
 Tutto il tuo sangue alla beltà ch'adori.  
 Se ad ammorzar lo sdegno  
 E' inutile il mio pianto,  
 Tutto il mio sangue intanto  
 Voglio versare almen.  
 Così farai placato,

*Bar-*

Barbaro, ingiusto fato,  
 Quando vedrai divisa  
 L'anima mia dal fen.  
 Se etc.

S C E N A IV.

*Zoe, ed Argiro.*

*Zoe.* **G**Rata non giugne una vittoria, Ar-  
 Ch'urta la mia grandezza: (giro,  
 Foca mi getta un fascio  
 Delle sue Palme al piè, ma sovra d'esso  
 Il mio Talamo assalta, ed il mio Soglio.  
 Che temer non si dee? Nò nò. la sola  
 Via d'arrestare il corso al gran Torrente,  
 E' l'aprirgli un sepolcro immantimente.

*Arg.* Sfrenata, è vero, Augusta,  
 L'ambizion di Foca:  
 Poggia tropp'alto; e d'uopo  
 Ella hà di freno, o di riparo, il veggo;  
 Ma fian ferro, e veleno  
 Premio di tanto sangue  
 Onde Foca inaffidò de' nostri Allori  
 La vasta Messe?

*Zoe.* (O d'un'anima grande)  
 (Eroici sensi!) Argiro  
 Tale favella! Obblia  
 Il suo gran cor del Genitore il voto,  
 Che gli lasciò in retaggio  
 L'odio contro cotesto  
 Temuto Usurpator? la fede immota  
 Alla nostra Grandezza?

*Arg.* La grandezza di Zoe

*Sem-*

Sempre il massimo fù de' miei pensieri;  
Ma quando ritrovò la fronda Augusta  
Nè tradimenti mai gloria, o Grandezza?

*Zoe.* Attender dunque io debbo,  
Che mi strappi di fronte il sagro Alloro,  
Un superbo Vassallo?

*Arg.* Inalza, Augusta, inalza  
Un Cesare al tuo letto,  
Uno Sposo al tuo Soglio; ed Egli opprima  
Gli attentati di Foca;

E se la fè costante  
Dell'eterno amor mio degna ten sembra,  
Nel Talamo l'accogli;  
Ed il Mondo vassallo in sì bel laccio,  
Adori dell'Impero

In tè la Mente, in mè ne tema il braccio.  
*Zoe.* (Cari effetti del sangue, amato Figlio.)

Argiro il tuo consiglio  
Parte dall'amor tuo, nè con dispetto  
Il mio core l'ascolta;  
Ma ciò fissarti in fronte una Corona,  
Che circondata da un sicuro omaggio,  
Sul cadavere freddo

D'estinta ambizion getti il suo raggio.

Se il Trono ti piace.

Se amore .. ti accende,

L'onore .. la pace

Aspetta da me.

Più forte, che pensi

Donarti poss'io;

E vive il cor mio,

Nel seno di te.

Se il ec.

SCE-

## S C E N A V.

*Argiro solo.*

**S**E l'effetto che attendo  
Non tradisce i miei voti, e la mia speme,  
Oh! me felice. oh! avventurate imprese  
Cui s'accinge il mio ardore E' questo il solo  
D'ogni sforzo ben degno ultimo volo.

Se cerco il mio diletto,

Se la mia gloria io bramo,

Hà il suo piacer l'affetto,

Hà la sua pace il cor.

Che più sperar poss'io?

Tutto nell'Idol mio

Mi farà trovare amor.

## S C E N A VI.

Parte del Giardino contiguo al Palazzo  
Imperiale.

*Zoe sola.*

**A** Due strali bersaglio  
Tù sei fatto, o mio cor, esca à due fiamme;  
Quelli Beltade arruota,  
Queste natura accende. Argiro, o Dio!  
Con le voci d'un sangue,  
Di cui sei fonte, Amor ti chiede. Io Madre  
E tenera, e guardigna, amor rispondo.  
Di Romano ei si crede,  
E di Leone è prole.

Tale

Tale l'amai, e tale io l'amo. Ah! fosse  
 Tutto questo il mio amore. Eraclio ancora  
 Figlio del mio Nemico,  
 Trovò la via di penetrarmi il core:  
 La mia virtù ne freme, ed in foccorso  
 Ella cerca, ma in darno, il mio rimorso.

## S C E N A VII.

*Eraclio, e sudetta.*

*Era.* Sovrana Augusta.

*Zoe.* (Eccolo cauto, o core.)

*Era.* Il mio gran Padre chiede  
 La gloria di recar sotto il tuo sguardo  
 I trionfali Allori, ond'Egli è cinto.

*Zoe.* Fra momenti m'avrà, dove s'inalza  
 Alla Regnante Maestade il foglio.  
 (Soavissimo volto!)

*Era.* In dì sì fausto,  
 Se lice, o Donna eccelsa  
 Chieder da tua Imperial Grandezza  
 Grazia, di cui maggiore  
 Non hà per me la coronata fronte,  
 Al Cesareo tuo piede umil l'imploro.

*Zoe.* Tutto sperar t'è dato.  
 (Se tu dentro il mio cor regni sì forte.)

*Era.* La bella Fausta adoro;  
 E d'egual fiamma avvampa,  
 La Vergine sublime.

*Zoe.* La germana d'Argiro  
 Hà d'Eraclio nel cor tanto di parte?

*Era.* Il suo bel volto è il solo  
 Cor, ond'io vivo, e spiro; e l'anima mia  
 Non

Non è che l'amor suo.

*Zoe.* (O' gelosia!)  
 E s'altra Donna, in cui  
 Uniti avesse il Cielo  
 Splendor di sangue, e venustà d'aspetto,  
 Si struggesse per te?

*Era.* La prima fede  
 Mi renderebbe al nuovo amore ingrato,

*Zoe.* E se la tua grandezza  
 Pendesse dal suo amor?

*Era.* Sol ci fà grandi  
 Una grande virtù.

*Zoe.* S'una Corona  
 T'offrisse in prezzo?

*Era.* Alle Corone insulta  
 Un cuor, se di se stesso egl'è contento.

*Zoe.* S'io stessa . . . (ove trascorri)  
 (Debole cor?)

*Era.* (Che favellar?)

*Zoe.* (Eh! more)  
 (Chi cela il mal.) s'io stessa  
 Fossi la donna amante, e ti diceffi:

Sì caro Eraclio, ardisci,  
 E' tuo il mio Scettro; io te lo getto in pu-  
 Già nel mio cor tu regni; (gno-  
 Regna ancor dal mio foglio, e dal mio let-  
 Io stessa te n'invito, e te n'affretto. (to-  
 Di che diresti?

*Era.* (Il raggio  
 Efimero del Trono  
 La fiamma eclisserà dell'amor mio?  
 Nò nò.)

*Zoe.* (Bilancia ancora?  
 L'onor del sacro, Imperial Diadema  
 Così

Così abbandono all'onta d'un rifiuto?  
Si vile io sono! ah! non sia mai!

*Era.* Se il core

Augusta, . . .

*Zoe.* Sì; t'intendo;

S'io diceffi così, conosco il fasto

Di Foca in te; prostrato

Al mio piè sveneresti

Alla Grandezza tua più ch'al mio amore

Il primo affetto in voto.

Ma non così i'abbassa

La Grande di Leon vedova Augusta .

Sò che da me si debba

Del mio Sposo alla gloria, e de l mio Tro- (no

Tu ti scordai miei detti;

Obblia le tue speranze, e ti perdono, *parte.*

### S C E N A V I I I .

*Fausta, ed Eraclio.*

*Fausta giunge in disparte ascoltando i  
sensi di Zoe.*

*Fau.* C Ertamente era degno (segno  
Del vasto cor d'Eraclio il gran di-

*Era.* ( Questo di più! )

*Fau.* Valea

L'acquisto dello Scettro un tradimento .

*Era.* Senti, cor mio . . .

*Fau.* Nò nò, non ti sgomenti

Il rifiuto di Zoe: non cade mai

La Quercia al primo colpo.

*Era.* T'inganni . . .

*Fau.*

*Fau.* Siegui, siegui

La magnanima impresa

Al fine è Donna, e quel rigor, che ostenta

E' dovuto al suo sesso, ed al suo grado .

### S C E N A I X .

*Alessandro, e detti.*

*Ales.* F Austa . . .

*Fau.* F ( Giunge opportuno. )

*Ales.* E' tempo ormai ( vampa

Che a quella fiamma, onde il mio cor di-

Per sì luoga stagione, mercè tu renda .

Non ti rammento, ò bella,

I miei sospir, le lagrime, le pene

Tutte figlie d'amor, che di mia fede

Testimonj ti son: ne ti rammento

Le tue dolci lusinghe, (mento .

Che per compierle al fin questo è il mo-

*Era.* ( Che mai risponde? )

*Fau.* A questa

Scelta, cui chiami il dover mio, ben veggio

Ch'al fin giust'è, ch'io scenda.

Di me stessa guardinga, e de' miei voti

Giudice, e Configlier voglio, che sia

Un de' più saggi: onde gl'affetti miei

Sian lieti, e paghi; e il Configlier tu sei.

*ad Eraclio,*

*Era.* ( Che sento mai! )

*Ales.* ( Vende da un mio rivale

La mia fortuna! )

*Fau.* Osserva

*ad Eraclio mostrandole Ales.*

La

La dolcezza de' sguardi,  
G'atti, le voci, il brio.

*Era.* ( Che insoffribile pena! )

*Fau.* Il Portamento,  
L'indole generosa  
Cui l'alma corrisponde  
Con mille, e mille doti, a cui del mio. ...

*Era.* Basta . non più . Mia Principessa addio.  
*In atto di partire .*

*Fau.* Ferma : della tua mente  
Non intendo . . .

*Era.* Già che tu stessa il vuoi,  
Libero parlerò . Pria che vi giunga  
Agli Imenei di tè chiunque v'aspira,  
Dee tentarne la strada,  
Difesa dal Balen di questa Spada .

*Ales.* In un figlio di Foca  
Scuso un'ardir, che avrebbe  
Dal braccio d'Alessandro il suo castigo .

*Era.* Ed io . . . .

*Fau.* Non più . Sovra il mio cor non voglio  
Violenza, ò legge . A rispettar nel mio  
*ad Eraclio .*

Fido amatore il tuo rivale apprendi :  
Esamina i miei detti, e più m'intendi . ( *p.* )

## S C E N A X.

*Alessandro, ed Eraclio .*

*Era.* **A** Lessandro m'ascolta . in brevi note  
Il mio cor tutto intendi . O s'ab-  
Da te l'amor di Fausta, ( bandoni

O

O che la nostra sorte  
Decideran fra noi battaglia, e morte .

Difenderò -- pugnando  
L'amor, che in me s'accende :

Combatterò -- svenando  
L'ardir, che vive in te .

E dopo averti oppresso,  
Esalterà me stesso,  
La gloria, e la mia fe .

Difenderò etc.

## S C E N A XI.

*Alessandro solo .*

**N**Ulla si badi al giovane feroce ;  
Seguasi pur quell'astro,  
Che la meta al cammin m'addita, e segna.  
Non m'aretra il timor : non mi sgomenta  
Del rival l'alteriggia . A me sol basta  
Lo stimolo d'amor, che mi contrasta .

Non odo i suoi detti .

Non penso al suo orgoglio .

Ascolto gl'affetti

Sol dentro di me .

A quello ch'io voglio

Mi guida sol questo ;

In me poi del resto

Penfiero non v'è .

Non ec.

B

SCE.



## S C E N A XII.

Sala d'udienza con Trono framezzata da Cortine, quali poi s'aprono.

*Zoe con seguito, e poi Foca, che inchinata profondamente Augusta si pone a sedere sopra una Sedia.*

*Zoe.* **O** Là, veggami Foca.  
*Sale sul Trono.*

*Foc.* Piegò sotto al mio piede  
La fronte contumace, ò Donna eccelsa  
Il Bulgaro protervo.

Al lampo marzial di questa spada,  
A fronte a cui quel d'ogni scettro imbruna  
Serviro i Cieli, e militò fortuna.

*Zoe.* Al guerriero tuo braccio, o Duce invit-  
Vassalla è la vittoria; ov'egli serva (to  
Alla ragione, ed alla gloria nostra.

*Foc.* Augusta, è tempo ormai  
Che tanto di sudor, tanto di sangue  
Sparso dalle mie vene  
Per la gloria di questo in cui tu fiedi  
Grande, Cesareo Soglio,  
Abbiano al merto lor premio condegno.

*Zoe.* Fuori del proprio cuore  
Magnanima virtù premio non cerca,  
Pure s'hà la corona

(Ciò che chieder si possa  
Senza nota d'orgoglio, o di baldanza)  
Chieda Foca, e l'ottenga.

*Foc.* Vedovo è il Trono, o Zoe,

E la

E la metà del Talamo raffredda  
Senza gl'ampleffi d'uno Sposo Augusto.

Un Cesare tu devi

A' voti de' tuoi Greci: abbianlo in Foca.

Oggi da te Egli ottenga e Sposa, e Scettro.

*Zoe.* Basterebbe lo Scettro

Senza la Sposa: il sò; sò che spargesti

De tuoi trofei le Soglie di Bizanto,

Per salir sovra d'esse infino al Trono.

Ma non si giunge ad esso

Che per le vie del letto augusto, ed io

L'ardir respingo d'un vassallo mio.

*Foc.* D'un tuo Vassallo aggiungi,

Senza la di cui destra

Caderebbe spennata

Sù la Foce d'Abido

L'Aquila Greca, e perderebbe il Nido.

*Zoe.* Aggiungerò d'un mio Vassallo, in cui

Ancor non cancellò la prepotente,

Mal'usata Grandezza

Dall'empio core, e dalla fronte infida

L'onta di Traditore, e Paricida.

*Foc.* Mente, chi al mio gran Nome

Osa impor questa nota; e se Leone

Cesse à Parca immatura,

I suoi delitti, il Genio reo n'incolpi.

*Zoe.* Fellon, più di rispetto (empie,

Al Genio Augusto: Una gran Stella egl'

Da cui saprà scagliar d'un rio Fetonte,

Un Fulmine fatal sù l'empia Fronte,

*Foc.* Non spaventano l'ombre il cor di Foca.

Augusta; è l'amor mio non il mio fasto,

Che del Cesareo Alloro

Ti chiede il dono: quegli

B 2

Vuol

Vuol doverlo al tuo cor; questi potrebbe  
 Ottonerlo da un popolo di Spade,  
 Pronte per inalzarmi,  
 All'erto di quel trono,  
 Di cui per l'ampie, e laureate vie  
 D'uopo non hò che tu mi stenda il braccio  
**Zoe.** Me presente cotanto!  
 Suvia: sgombrisi l'Ara  
 All'Idolo di questa  
 Ribellion che freme: io t'abbandono  
 Vuoto il trono de' Cesari: v'ascendi.  
*Scende dal Trono, e Foca s'alza.*  
 La fedeltà d'un popolo di Lancie  
 Saprà gettar codesto Idolo infano,  
 Dal delubro usurpato;  
 E sopra il tuo Cadavere abbattuto  
 Io troverò la via per risalirvi.  
**Foc.** Argiro forse il Duce  
 Sarà di queste invitte lancie?  
**Zoe.** Argiro  
 Forse il farà.  
**Foc.** Veggasi ormai qual dritto  
 E li abbia all'alta impresa,  
 Ma in piena luce, in testimonio io chieggo  
 Argiro stesso; e seco  
 Quanti o per fenno, o per valor guerriero.  
 Ostenta gl'Ottimati il Greco Impero.  
**Zoe.** (Che tenterà?)  
**Foc.** Sul Trono  
 Renditi Augusta.  
**Zoe.** Legge  
 Da un mio Vassallo a me? Sciolgasi tosto...  
 Va verso la porta ster licenziare il  
 Congresso.

Foc.

**Foc.** Nò, su quel Trono, o Zoe.  
*la ferma per un braccio.*  
**Zoe.** Che! si profana  
 Da man sediziosa il braccio Augusto?  
**Foc.** Questa Reggia arderà se tù ne parti.  
**Zoe.** Fellon vi ascenderò per fulminarti.  
*sale di nuovo sul Trono.*  
**Foc.** Olà.

## S C E N A XIII.

*Levatafi al commando di Foca la Cortina si  
 avanzano Argiro, Alessandro con il seguito di  
 Foca che stà a canto del Trono sù cui siede  
 Zoe.*

**Foc.** **S**On queste Argiro  
 Note della tua man?  
*Gli mostra la sottoscrizione d'una Lettera.*  
**Arg.** Io le segnai.  
**Foc.** Augusta le ravvisi.  
**Zoe.** Argiro scrisse.  
**Foc.** Prendi Alessandro, e leggi.  
*Dà la Lettera ad Alessandro che la legge.*  
**Ales.** Di Bulgaria al Regnante.  
**Arg.** Io? . . .  
**Zoe.** Scrisse Argiro.  
**Ales.** Signor come tu chiedi  
 Poiche inondato avrai con le tue schiere  
 Il piano di Bizanto,  
 Ti avvicina alle Soglie  
 Di questa Reggia; io cinto  
 Da miei seguaci, al Regal piè sicuro

B 3

Apri-

*Aprirò l'arduo ingresso;  
Avrai, ti dò mia fede in queste note  
Fausta in Consorte, e il sagro Lauro in Dote.  
Argiro.*

*Arg. Il foglio mente.*

Son mentiti i caratteri. mentita  
E' la mia colpa. Un'Impostore è Foca:  
Io traditor? Io che le vene hò gonfie  
Del sangue di Roman; del zelo il core?  
Io fellon? Io ribello? Io traditore?  
Ah! magnanima Augusta,  
Se l'odio altrui vuol la mia morte, e questa  
Giova alla tua Grandezza, alla tua pace,  
Entrambi i voti adempia  
Della mia vita il Sacrificio. Io solo  
Chieggo riparo alla mia fama oppressa.  
Pieno d'eroici spiriti  
Hò core per morir, non per tradirti.

*Zoe. (Fra due pene, o mio cor, tu sei diviso.)*

*Foc. Coprian quel foglio infame  
Le tende abbandonate  
Del fuggitivo Rè. Certa è la colpa,  
E' presente il colpevole.*

*Zoe. (Che pensi)  
(Cuore di Madre!)*

*Foc. Il fio  
Paghi del tradimento.*

*Arg. Il traditore  
Sì; non Argiro.*

*Zoe. (Ah! Figlio)  
(In cotanta virtù, tanto di colpa!)  
(Esser non può.)*

*Foc. Soldati, a voi; quel ferro.  
I Soldati vanno a disarmarlo.*

*Arg.*

*Arg. Mi si può tor la vita,  
Non mai la spada.*

*Si mette in atto di difesa.*

*Zoe. (Ah! questo si ripari)  
(Imminente periglio) olà presente  
La sovrana Grandezza*

*Scendendo dal Trono.*

*Osa cotanto un reo? Cedi l'acciaro. (ro.  
Da un grande amore un gran rigore impa)*

*Arg. Ecco il brando, o Regina, a piedi tuoi.  
Ecco il feno, ecco il cor se tu lo vuoi.  
Consegna la Spada, e parte fra guardie  
con Alessandro.*

## S C E N A X I V.

*Zoe Foca, e poi Fausta.*

*Foc. A* Augusta, il gran delitto  
Richiede il suo castigo. a piè del  
Cada l'indegna testa. (Trono

*Fau* Prima però ch'ella si tronchi, o Zoe,  
Quel Soglio incenerisca in cui tu regni,  
Acciò non ti rimproveri, che spargi  
Nelle vene d'Argiro.

Il sangue di Romano, il di cui braccio  
Sovra d'esso sostenne  
La tua Grandezza. Prima

Getta a piedi di Foca  
L'alto Lauro de' Cesari, se tolto  
Dal mondo Argiro Erede  
Della virtù paterna, e della fede,  
Altri non v'hà che possa  
Frenar quel braccio, il di cui fasto hà pröte,

B 4

E l'

El'insidie, e la forza

Per strapparlo infedel dalla tua fronte.

Zoe. (Ah! troppo il sò. ma che! servasi al tēpo.)

Dove certa è l'accusa

Certo il delitto, certo

Esser deve il castigo.

Nello Scettro mi diero

Un dritto incontrastabile le stelle,

Per punire un Fellone, ed un ribelle.

*In ciò dire guarda fieramente Foca.*

Fau. (Tanto può sdegno cieco!)

Foc. (Argiro ella minaccia, e parla meco.)

Zoe. Ne si dirà giammai, che sul mio Trono

Abbia ad essere ingiusto un mio perdono.

TERZETTO.

Zoe. Non merita clemenza.

Foc. Devi punir l'indegno.

Fau. Mira la sua innocenza.

Zoe. Veggo il suo reo disegno.

Foc. Non v'è per lui perdono.

Fau. Vuol la sua vita il trono.

Zoe. (Semplici.) Foc. Mora. Fau. O Dio.

Zoe. à 2. Non v'è per lui pietà.

Foc. à 2. Non v'è per lui pietà.

Fau. Abbi per lui pietà.

Zoe. (Sdegno credete il mio)

(Ne m'intendete ancor.)

Foc. Serva d'esempio a rei.

Fau. Un impostor tu sei.

Foc. E' giusto ) il tuo rigore.

Fau. E' ingiusto )

Zoe. (Odio combatte, e amore,)

(Ma vincerà il mio cor.)

Non merita ec.

*Fine dell' Atto primo.*

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio Magnifico corrispondente alli Appartamenti di Fausta, e d'Argiro.

*Alessandro con Soldati, Fausta, ed Eraclio.*

Aless. **M**inistro del comando (o Fausta. E d'Agusta, e di Foca io giungo, L'ingresso a quelle Soglie è la mia legge, E di trar quanti io trovo

Fogli vergati, onde più chiaro appaia

D'Argiro il tradimento. Io la eseguisco.

Eracl. Nò; fin ch' Eraclio viva.

*Impugna la Spada, e postosi alla porta delle stanze, si oppone ad Aless. che v'è per entrare.*

Fau. Al comando d'Agusta

Non già di Foca io servo. Entri Alessadro:

Eracl. Entri, ma prima s'apra

Per il mio cor la via.

Aless. A voi Soldati, Ei si disarmi.

*Li Soldati circondano Eraclio, e gli togliono la spada dopo qualche difesa.*

Era. Eraclio

Si rispetta così?

Così di Foca un figlio?

Aless. Così un figlio di Foca,

Che da un indegno amor prende consiglio.

Quanto vi costa amore

Mal configliati amanti,

Date pur fede a i pianti,

B 5

Cre-

Credete pure al core  
 D' un placido sembiante,  
 D' una gentil beltà.  
 Serpe tra fior, e fronda,  
 Scoglio di sotto all' onda,  
 E' il lor fatal consiglio,  
 Che asconde il rio periglio,  
 Che sotto lui vi stà.

Quanto ec.

*Entra con i Soldati nelle Camere d' Argiro rendendo prima ad Eraclio la Spada.*

## S C E N A II.

*Eraclio, e Fausta.*

*Fau.* **S**U via, tu ancora incalza  
 La mia fortuna: ingombra  
 Dell'ira tua le laureate Sale,  
 In cui del mio gran Padre  
 Prendono i gloriosi, ampj trofei.  
 Abbatili, gl'atterra, gli calpesta,  
 Indi l'ultimo avanzo,  
 Del sangue di Romano,  
 Con la spada che impugni  
 Dissipa in me.

*Erac.* Eh! più degno bersaglio  
 Debbo alla fedeltà di questa spada,  
 Abbialo nel mio cor; e la tua destra  
 N'abbia l'onor del colpo.

*Fau.* E' tempo di furor, non di leggiere  
 Amoroze follie. Sei mio nemico.

*Erac.* Io tuo nemico? odimi Fausta. il Cielo  
 Sà con qual pena io vegga

L'odio

L'odio crudel del Genitor; potesse  
 Giungere pure a spegnerlo il mio sangue:  
 Sono innocente, o bella:  
 Il giuro per la pura  
 Fiamma dell'amor mio; per questo bacio  
 Che su la bianca man....

*Le prende la mano, ed essa la ritira.*

*Fau.* Non si profana  
 Dal sacrilego bacio  
 Il candor di mia mano.  
 Parti con l'odio mio,  
 Ne sperar mai di più vederlo spento.  
 (Soffri misero cor questo tormento.)

## S C E N A III.

*Zoe, e sudetti.*

*Zoe.* **I**Ntempestivo, o Fausta,  
 E' questo sdegno. Argiro  
 Tolgasi al gran periglio.  
 Dal suo Carcere il tragga  
 L'amor d'Eraclio. Interessato ei sia  
 Dalle lusinghe tue nell'opra grande.  
 Ei sol figlio di Foca  
 Non è sospetto a i rigidi Custodi.  
 Ciò che scettro non può, possan le frodi.

*Fau.* (O soave comando)  
 (Concepito da Zoe con il cuor mio.)  
 Dal cenno augusto io prendo  
 L'incontrastabil legge. Eraclio ascolta,  
 Perora a tuo favore il genio eccelso  
 Dell'imperante Maestà. V'è luogo  
 Per la speranza tua sopra il mio core,

B 6 Per

Per occuparlo è forza  
 Che te ne presti Argiro il braccio. Egli  
 Tua mercè dal suo carcere. Cotanto  
 Piace ancora ad Augusta.

*Zoe.* Sì, creduto innocente,  
 Libero il vò; ma l'uso  
 Del sovrano comando irritarebbe  
 Aspramente vie piu l'odio di Foca.

*Erac.* Siasi Argiro innocente, o pur sia reo  
*a Fausta.*

Il tuo cenno m'è legge; io quella adempio;  
 Fosse almeno mia Fede a té d'esempio.

*Fau.* Vanne, rendimi Argiro.

T'accompagna il mio cor con un sospiro.

*Erac.* Quel sospiro che m'accompagna,  
 Và piagando--il seno mio.  
 Bella addio.-- col tuo comando,  
 Vò contento anche a penar.

Quel velen di gelosia  
 Che il tuo cenno, o Dio, m'appresta,  
 E' un' immagine funesta,  
 Di quel duol ch' hò da provar.

## S C E N A I V.

*Zoe, e Fausta.*

*Zoe.* E' Prezioso ò Fausta *(fegni.)*  
 Ogni momento a grandi miei di-  
 Questo è il Sigillo Imperial. Tu vanne  
 Al Carcere onde Argiro  
 Tosto uscirà, prima ch'egli esca.....

*Fau.* E come!  
 Se i gelosi custodi.....

*Zoe.*

*Zoe.* Rispetteran l'autorità sovrana  
 In te che nulla rechi  
 Onde temerne. Al tuo german dirai  
 Che tosto allor ch' Eraclio il varco gl'apra  
 Ratto à mè venga.

*Fau.* Il Cielo.

Le auguste idee del tuo gran cor secondi.

*Zoe.* Gl'Arcani de' Regnanti  
 Tanto ficuri son quanto profondi.

Sento nell'alma mia  
 Un certo dolce affetto;  
 Non sò se speme sia,  
 Sò che mi dà diletto:  
 Sò che goder mi fa.

Parmi sentire in calma,  
 Il mio primiero affanno;  
 Se questo sia un'inganno.  
 Dirmelo il cor non sà..  
 Sento ec.

## S C E N A V.

*Alessandro con seguito di Soldati ch' esce dall' Appartamento di Fausta, commune à quello d'Argiro con varie carte nelle mani, e fra l'altre un foglio sigillato; Fausta, e poi Foca.*

*Ales.* **I** Tene, ò fidi. queste  
*al suo seguito di guardie.*  
 Pagine custodite à Foca io reco..

*Fau.* O Cieli! veggio il foglio  
 Dal mio gran Genitore alla mia fede  
 Cauta-

Cautamente commesso. a me quel foglio.  
*Si getta per levare il foglio da mano  
 d' Alessadro.*

V'han note di Romano  
 ( Ingrato ) a me dovute.

Ales. In vano tenti  
 Rapirolo.

Foc. Il foglio à me.  
*sopraviene Foca.*

Fau. Stelle che fia?

Ales. Eccoli.  
*consegna le carte a Foca.*

Foc. Vanne amico.

Ales. E tale io parto. *parte.*

Fau. Barbaro il foglio almeno  
 Che vedi sigillato a me si renda.  
 Egli è sagro ad Augusta.

Foc. Io renderollo à Zoe. tu vanne.

Fau. Io parto  
 Ma non parte, o fellow, d'onde tu sei,  
 Con tutto il mio furor quel degli Dei.

Vi resta, o Tiranno,  
 Del Cielo lo sdegno.

I Numi faranno  
 Vendetta per me.

Si: tremane, indegno:  
 Le Stelle vedrai,  
 I fulmini i rai  
 Cangiar per te.

Vi ec.

SCE-

## S C E N A VI.

*Foca con il foglio sigillato in mano.*

Foc. **R**omano a Zoe? Che fia?  
*apre il foglio.*

*Augusta al primo inganno  
 Vna frode più cauta  
 Mi suggerì la mia costante fede.  
 Vedovo Foca, e lungi da Bizanto  
 Vivea frà l'armi, quando  
 Dalla Nodrice del suo Eraclio ottenni  
 Con doni generosi  
 Un nuovo cangiamento.  
 Quel ch' Eraclio tu credi  
 Figlio di Foca, è Costantino il tuo,  
 E di Leone Augusto figlio, quegli  
 Che per serbar dalle temute insidie  
 Del baldanzoso Foca,  
 Fintolo estinto, entro la vuota cuna  
 D'un mio Bambin rapitomi dal Cielo  
 Depor ti piacque, e qual mio figlio accolsti;  
 Quel che Argiro si crede, e di me noto  
 Egli è Eraclio, di Foca il vero Figlio.  
 Tacqui a tè l'arduo arcano,  
 Che dalle tenerezze  
 Del cuor Materno un dì potea scoprirsi.  
 Se ad occupare il trono  
 Giugne il suo fasto, nel creduto figlio  
 Il legitimo Erede avrà l'impero;  
 Avrà prima la morte  
 Che se il crudel contro il mio Sangue incalza.*

*Il suo furore opprima  
Nel creduto mio Figlio il sangue suo;  
Ad opportuno tempo,  
Quando in Foca sia spento il fiero orgoglio,  
Il disinganno avrai da questo Foglio.  
Romano.*

Ardì cotanto  
Il mio nemico? E voi  
Soffriste il tradimento ingiusti Dei?  
No' l' soffrirà già questo  
Core che concepisce  
In se stesso il furor del crudo inferno.  
Al Carcere già volo  
Per trar prova più certa  
Dell' alta infidia; Quindi  
S' adempia il voto, e poi  
Cadan meco al profondo  
Zoe, Costantino, Eraclio, Argiro, e il Mondo.  
*parte furioso.*

## S C E N A V I I.

Prigione.

*Argiro, poi Eraclio con visiera calata, e  
sopraveste d'armi.*

*Arg.* **Q**uesto Carcere è il Soglio  
Di sfortunata, e misera innocēza.  
Soffri Argiro il tuo Fato. Egli deriva  
(O Dio!) dalla tua Augusta,  
Che ingannata puoi dir, ma non ingiusta.  
Che rechi tū, che chiuso  
In militari arnesi a me qui yieni?

*Erac.*

*Erac.* E vita, e libertà. Di Fausta è il dono;  
*si leva la visiera.*

Ed Eraclio lo reca.

*Arg.* Eraclio, il figlio  
Dell'empio accusator?

*Erac.* Negli ardui affari  
Il tempo si rapisca.

Copri di queste spoglie il sen geloso.

In quest'Elmo nascondi

La minacciata fronte.

Gl'ingannati Custodi

A questo lor ben noto

Sigillo presteran l'usata fede.

Vattene, e reca oltre Bisanzio il piede.

*Arg.* Generoso tu tenti

La mia virtù, ma vanamente. Io sdegno

E vita, e libertà; se la mia fama

Con esse non risorge.

Nò, non parta dall'ombra

Cui vieta rimirare i rai del Sole.

Un comando d'Augusta.

## S C E N A V I I I.

*Fausta, e sudetti.*

*Faa.* **E** E Augusta il vuole.

*Arg.* **E** E Augusta il vuole?

*Fau.* Sì; del suo comando

Eccoti il testimon. Caro Germano

*gli mostra il sigillo.*

Fuggi, e ti serba ad un miglior destino.

Nelle sue stanze Augusta

T'attende impaziente.

Di tua virtù, della tua fé sicura;

Vanne,



Vanne, e ti adatta a quanto  
Il Destin dell' Impero oggi matura:

*Arg.* Sieguasi ciecamente

Il sentier non inteso

Che ci additan le Stelle.

*Si pone la visiera, e la sopravveste d' Armi  
d' Eraclio che se ne spoglia.*

Fausta, Principe io cedo, e parto. In questa  
Magnanima virtù che in te rinverde,

L'iniquità del Genitor si perde. *ad Eraclio.*

Al cangiar di mie vicende

Il tuo dono avrò presente;

E vedrai come si rende,

A un bel cor grata mercè.

Quel furor che volgo in mente,

Contro il perfido impostore,

Consacrar saprò al tuo core,

E donare alla tua fé.

Al cangiar ec.

### S C E N A IX.

*Fausta, ed Eraclio.*

*Fau.* NO' l segue Eraclio?

*Era.* Nò.

*Fau.* Perché?

*Era.* S'io il sieguo

Abortisce il disegno.

*Fau.* Come?

*Era.* Aperto ad un solo

L'orrido ingresso; un solo

Può ottenerne l'uscita.

Parte Argiro dal Carcere creduto

Quel

Quel che v'è entro; S'io il sieguo, il vedi,  
Senza frutto la frode. (cade

*Fau.* E tu qui resti esposto

Alla vendetta del paterno sdegno?

*Era.* Hà ristretti confini

Sdegno di Padre, e quando....

### S C E N A X.

*Foca, e sudetti.*

*Foc.* CHI tanto oso? che veggo? Eraclio?

*Fau.* Foca!

*Erac.* Il Padre?

*Foc.* Fausta?

*Fau.* Aimè!

*Foc.* Ma dov'è Argiro?

*Erac.* Argiro è già là dove

La sua virtù voleanlo, e la sua gloria.

*Foc.* Fella ( ah! sì ravviso

L'indole abbominata.

Non mente il foglio. ) al traditore Argiro

Schiavo d'un vile amor desti lo scampo.

*Erac.* E' vero.

*Fau.* Ei tolse in grado

Dell'amor mio quell'innocente Eroe

Alla sciagura, ove spingealo il tuo

Frenetico furor, non la sua colpa.

*Foc.* Femina ardita un impudico amplesso

Forse è il premio dell'opra?

*Fau.* Empio; rispetto

Al gran sangue di cui gonfie hò le vene.

*Foc.* Sì, morrai traditore, e questa mano

Squarcerà nel tuo core

La

La Fonte della colpa.

*Fatt.* Ah ferma o Foca.

La Fonte della colpa

Non è quel core. In questo

Punisci la sorgente

Dell'atto Grande.

*Foc.* ( Eh! da strage nascosta )

( Non hà tutto il suo fastoun gran furore. )

*Era.* Bilanzi forse! ah Padre altri non tolga

Una colpa, ch'è mia. Doveva in Fausta

Il suo fraterno amor dettar la legge;

Ma un tuo figlio dovea non ubbidirla.

*Foc.* Così ingordo di morte?

Sì sì l'avrai, mà non illuffre, quale

L'avresti dalla man di Foca il Grande:

L'avrai nell'ampio Foro

Da man, che vil ti renda, e con in fronte

Il carattere infame

Di traditore, e di ribelle.

*Fatt.* Or via.

Furia, getta quel capo

Alla rigida scure.

Nel gran scempio si perda

Ciò che gli desti tù: l'anima eccelsa,

Che servì alla sua gloria, ed al mio zelo,

Dal Cielo gli ebbe, ella ritorni al Cielo. *p.*

## S C E N A XI.

*Foca, ed Eraclio.*

*Foc.* **M**Orrai, sì sì morrai ( io; )  
**Q**uale Fausta ti vuol, qual ti vogl'

Ma tal farà tua morte,

Che n'abbia orrore il Cielo,

E la Terra, e l'Inferno;

E del-

## S E C O N D O

E della mia vendetta il grande eccesso,

Spaventi dell'Abisso

Gl'implacabili Dei. Che più? me stesso.

Con orrida strage,

Con scempio novello,

Farò che rubello

Tù cada al mio piè.

D'un fiero spavento,

Si vegga il mio sdegno,

Il novo tormento,

Armar contro tè.

## S C E N A XII.

*Eraclio solo.*

**C**He bel morir, se dal paterno sdegno

Fosse Fausta al gran colpo

Destinata in ministra; onde più strana

Mi riuscisse la morte! in questi accenti

Chiuderei la mia vita, e i miei lamenti.

Aprimi il seno,

Prenditi il core,

Serbalo almeno,

Presso di tè.

Non è dolore:

Non è tormento,

Sommo contento

Questo è per me.

## S C E N A XIII.

Camera di Zoe con Tavolino per scrivere, e  
 Sedia.

*Zoe, ed Argiro.*

*Zoe.* **I**N somma, Argiro, è d'uopo  
 Perche tù salga al trono

Che

Che l'oppresso Cadavere di Foca  
Ten faccia grado.

*Arg.* Ei mi si stenda al piede,  
Ma non da un mio delitto.

*Zoe.* Sarà dunque delitto  
D'un traditor la morte?

*Arg.* Eh Zoe, anche una volta  
La via t'addito, onde s'opprima in Foca  
La mal nata baldanza. Il sacro Alloro  
Folgori ful mio crine,  
Toltane la speranza  
L'alterigia si toglie;  
Ei vegga Augusta Imperadrice, e moglie.

*Zoe.* (Che più? scoprafi ormai)  
(L'alto, e finor ben custodito arcano.)  
Della Cefarea fronda  
Cingati il Crine Augusta  
Madre, non Moglie; e Foca  
Il Figlio di Leone in te paventi.

*Arg.* Qual sogno?

*Zoe.* Costantino,  
Signor tu sei. finto, e creduto estinto  
Dal zelo di Romano, e dal materno  
Palpitante amor mio, culla privata  
Ti accolse, e ti celò d'Argiro il nome  
Dall'infidie temute  
Del prepotente Foca. A te dovuti  
Son la Clamide Augusta, e il sacro Alloro;  
Ed io vassalla, e Madre  
Figlio t'abbraccio, e Imperador t'adoro.

*Arg.* Madre, nome sì grande  
Sù l'attonito labbro ancor vacilla;  
Ma poiche dell'Impero  
L'Augusta Deità non fa menzogna,  
Forz'

Forz' è ch'io creda all'alta mia fortuna.  
*Zoe.* Or che il Grande Carattere ti rende  
Maggior d'ogni rimorso,  
Svena un fellon, ch'hà forza  
Per occuparti un Trono a cui nascesti.

*Arg.* Privato io no'l potea,  
E Cefare potrollo?

*Qui un Soldato s'avvicina, e parla segretamente a Zoe, e poi si ritira.*

*Zoe.* Ah! Figlio, Foca  
S'avvicina alla Reggia. Escine, e cela  
Il geloso sembante al tuo nemico.

*Arg.* Mi celo sì; ma sprezza un cuore Augusto,  
E lo sdegno impotente, e l'odio ingiusto p.

## S C E N A XIV.

*Zoe, e poi Foca.*

*Zoe.* **S**Telle che de' Monarchi  
Sopra i casi vegliate, il vostro zelo  
Con gelosia più cauta ormai risplenda;  
E a Costantino in fronte,  
L'onor de' vostri sguardi Egli difenda.  
*Foc.* Non hò più figli Augusta. un traditore  
Che ad Argiro fellone aprì lo scampo,  
Ribellò dal mio sangue.  
Eraclio mora. Scrisse  
L'intrepida mia destra  
La sentenza fatal; la tua soscriva.

*Zoe.* (Oimè! mio cor!)

*Foc.* Tù impallidisci?

*Zoe.* Queste

Foca, non son le abominate Sale

O di

O di Tebe, o di Colco. Un Padre...

Foc. E' spenta

La ragion di natura

Dall'enorme delitto.

Zoe. Siasi; ma donde avesti

Il dritto per punire un mio Vassallo?

Foc. Dal mio cor, dal mio braccio.

Zoe. In somma...

Foc. In somma, o Zoe

Forz'è ch'ei mora.

Zoe. E s'io...

Foc. Lo sò, tu il senti

Nel giudizio del cuore assai difeso.

Zoe. (Cuor di Zoe che risolti!)

Foc. Egli usurpò di Nemefi allo sdegno

Nel traditor l'amante.

Zoe. (Gratitudine, amor...)

Foc. Empieva Argiro

Il talamo di Zoe,

Se il Bulgaro superbo

Empia dell'Oriente il Trono Augusto.

Zoe. (Soffrì cotanto ancora)

(Gloria gelosa?)

Foc. In fronte

Ti folgora così l'ampia corona

Del Greco Impero?

Zoe. (Un contumace affetto)

(Può ancor cotanto?)

Foc. Devi

Quel sangue alla tua gloria, alle tue leggi.

Zoe. (Egli è figlio di Foca)

(Questa è sua colpa.)

Foc. Il devi

Al genio di Leon

Zoe.

Zoe. (Da lui cominci)

(Il castigo del Padre.)

Foc. E se sottrarlo

Pensi con l'arti tue,

Con questa stessa man corro a svenarlo.

*Finge partire.*

Zoe. Ferma. Già scrivo. (Taci)

(Protervo amor. Ti sento)

(D'ingrata tu m'accusi, e d'inclemente.)

(Ma nell'alme regnanti)

(La ragion dello Scettro è più elequente.)

*Và per segnare la Sentenza, e prende la penna.*

Foc. (S'adempie, o mio furore, il tuo gran voto)

Zoe. Che orror m'ingombra? Il guardo

Vertiginoso, incerto

Par che fugga l'incontro

Dell'atre note. Il core

Palpita desolato:

Trema la mano. il sangue gela, e cade

Dalle stupide dita

La fatal penna. *Le cade la penna di mano.*

Foc. (Incaute)

(Voci del Sangue.)

Zoe. Foca

Eraclio vi..... (ma che! potrai cotanto)

(Superbo amore i cuore Augusto! Eh! segni)

(La sentenza fatal la man regnante;)

(Figlio di Foca egli è, di Fausta amante.)

Ei mora. Scrivo. Zoe.

*Segna la sentenza, e Foca la piglia.*

Foc. Or vuol ragione, o Zoe

Che tu vegga qual reo si spinga à morte.

Dalla tua man,

Zoe. Che fia?

C

Icc. Leggi quel Foglio.  
*Le dà la Lettera di Romano.*

Zoe. Romano a mè!  
*Zoe legge piano la Lettera.*

Icc. Cominci  
Mio sdegno il tuo trionfo in quel cordoglio.

Zoe. Che leggo? aimè! mio Figlio Eraclio?  
Ora v'intendo, o sacri (Foca.  
Ribrezzi di natura. ah! indegno. rendi  
L'esecrabile foglio.

Icc. Anzi con esso  
Contro Eraclio s'affretti  
L'inesorabil Parca.

Zoe. Di contro Costantino; e il Nome Au-  
Ti spaventi, o Fellon. (gusto

Icc. Presso al Sepolcro  
I Fulmini anche un Cesare abbandona.  
Rendi tu questo.

*Le rapisce di mano la Lettera di Romano.*

Zoe. Ah traditore, almeno  
Se non getti lo stral, rendi lo scudo.

*Si getta per ritogliere la Lettera sudetta, e  
Foca la respinge.*

Foc. In vano il tenti.

Zoe. Mostro,  
Demone, Furia, e quanto  
An di pessimo e Terra, e Mare, e Inferno,  
Non è ancora di Fulmini sì scarso  
Il Cielo di Bizanto,  
Che a difesa de' Cesari non s'armi.

Foc. Ogni nube, che tuona  
Non hà saette.

Zoe. I Numi . . .

Foc. Essi reggono il Cielo, ed io la Terra.

Zoe.

Zoe. I Sudditi . . .  
Foc. Gli stessi

Che ti servono al Trono,  
Al mio Nome divoti  
Son del tuo fasto inutili ornamenti.

Zoe. Ah! se cerchi un Cadavere per cui  
Tu salga al Trono, prendi,  
Prendi quel di Leon, quello di Zoe.  
Ma nel mio Figlio, o Dio,  
Rispetta un cor, ch'è core del cuor mio.

Foc. Quella Vittima sola  
Dal mio furor si cerca.

Zoe. Sù via. chiedesti le mie nozze, e in esse  
La ragion dello Scettro:  
Il talamo io differro: entravi, e appaga  
L'ingorda ambizione.

Foc. In Costantino  
Finisca il mio timor. lui tolto, è sempre  
Aquistò mio lo scettro, e non tuo dono.  
Oggi quel Sangue io vò; dimani il Trono.

*Foca partendo chiude la porta acciò Zoe non  
possa seguirlo.*

## S C E N A X V.

*Zoe, e poi Alassandro.*

Zoe. S Acrilego t'arresta . . .  
A me cotanto? o Dio? chiusa è l'  
Vola il Fellone, e immerge (uscita.  
Di Costantino entro la gola Augusta.  
L'esecrabile ferro  
Del Manigoldo. Incalza  
La Sacrilega Parca il mio comando.

C 2

II

Il mio comando! o Cieli  
 Un folgore l'aresti.  
 Un Turbine rapifca.  
 Un Abisso il divori. una procella  
 Che atterri, strugga, opprima;  
 E Foca, e Argiro, e Zoe, la Reggia, e i vostri  
 Simolacri impotenti, o Dei codardi.  
 Ma per me tutto è fardo,  
 Tutto è ribelle, e tutto è ingiusto. Eh! scuoti  
 Questi Cardini, o braccio. Indegno cuore  
*Scuote la porta per aprirla.*

Scoppia nell'opra almen. Chi mi soccorre!  
 Dal Cielo, o dall'Inferno

Leon, Romano, o Dei, Argiro.

*Qui viene aperta la Porta da Alessandro.*

*Ales.* Augusta...

*Zoe.* O Dio! Alessandro.

*Ales.* E come!...

*Zoe.* Costantin...

*Ales.* Chi?

*Zoe.* Mio figlio

Il tuo Cesare.. aimè... Foca... sì vola  
 Alle Legioni... ah! il mio nemico regna  
 Ne' loro cuori. al popolo... temuto  
 Se non amato è il traditor.. Argiro  
 Egli è suo Figlio. Senti...  
 Sì. vè... ma dove? io stessa

Armata corro, e meco

Leon, Romano... ah! mio

Frenetico dolor perdi il consiglio,

Tu qui vaneggi, e intanto muore il figlio.

*Ales.* Qual furor Donna eccelsa?

*Zoe.* Ah! sì: pera la Grecia.

Si sconvolga l'impero, il mondo cada.

An-

Andian dove ci tragge  
 Spronato un cieco amor da un odio cieco,  
 Costantino si salvi, e morian seco.

Non v'è più scampo... oh Dio!

L'ombra mi gira intorno...

Povero Figlio mio!

Abi che funesto giorno!

Salvam per pietà. *ad Ales.*

Pena, dolor, rimorso,

Tutti nel core io sento.

Soccorso -- al mio tormento

Chi suggerir mi sà.

Non ec.

*Preso Alessandro per braccio parte  
 furiosamente.*

54 ATTO SECONDO.

Vedesi comparire una Machina rappresentante il Caos, quale si scioglie, e vedesi diviso il Cielo cu' suoi Pianeti, e scuopresi Giove nella sua Reggia ornata di Stelle, e segni celesti. All'apparir di detto Nume si spezza il Globo, e si divide nelle quattro parti del Mondo, che sono rappresentate dalli Ballarini. Poi ascende la Machina al Cielo, e vedesi in lontano, dalle nubi che si sciolgono, forger l'Aurora. E segue il Ballo.

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Piazza in luogo eminente, ove vedesi parte della Città in lontano, con Colonna nel mezzo.

*Eraclio, e Fausta.*

*Era.* **T**U mia Fausta quì sei? più non t'ac-  
D'inclemente, o Destino (cuso  
Se cominciar mi fai  
Le vie del Ciel ne' suoi lucenti rai.

*Fau.* Ah mio perduto Ben, quanto mi costa  
La tua pietà! qual prezzo  
Della tua libertà si chiede Argiro?

*Era.* Sono un gran prezzo, è vero,  
Le preziose lagrime che versi.

SCENA II.

*Foca, Alessandro, seguito di Soldati, e detti.*

*Foc.* **A** Voi soldati. Eraclio  
Del tradimento enorme  
Paghi la pena, ond'egli tolse Argiro.  
Scrisse Augusta la legge,  
E dettolla la mia  
Magnanima Virtù. Punisca un dardo  
L'ingiuria dell'Impero;  
Con intrepido ciglio io lo riguardo.

*Ales.* Sovraumana fortezza

C 4

D'ani-

D'ani na Greca!

*Era* Padre

Poiche la morte mia  
Dà un risalto più forte alle sublimi  
Virtù, di cui quel tuo gran Cor s'adorna,  
Con fermo ciglio io la contemplo, e in essa  
Della vasta tua gloria un raggio adoro.  
Mia Fausta addio. Ti lascio, e t'abbandono  
Con li sguardi per sempre  
Non con l'anima mia: la miglior parte  
Sempre palpiterà nel tuo bel seno.  
Tu vivi . . .

*Fau.* O Dio! Ch'io viva?

Ma con qual Cor, se te mio Core io perdo?

*Foc.* Olà? traggasi omai

Alla morte il fellone.

*Fau.* Eh nò: t'arresta.

(sta.

*Era.* Mia Fausta, addio. L'ultima volta è qu-

Volgimi un guardo estremo

Questo ti chiede in dono. *a Fausta*

Pensa che reo non sono;

Pensa che tu sei Padre *a Foca*

Che tu sei Padre a me.

Nel mio destin crudele

Sparger non sò querele,

Non sò tradir mia Fè. *a Foca*

*Soldati legano Eraclio alla Colonna.*

*Foc.* Sù via Soldati . . .

*Fau.* Ah? Foca.

L'illustre suo delitto

Al tuo piede mi getta

Supplice e lagrimante. Ah? Eraclio viva,

Per questo piato, onde il Terreno io spargo,

Che tu Calpesti; Ei di Romano è il Sangue

Spre-

Spremuto dal mio Cor; io l'offro in prezzo  
Per la vita di chi? d'un figlio tuo.

Se non bastan le lagrime; via squarcia  
Queste misere vene.

Bevine ciò che resta; adempi affretta

Tutta contro di me la tua vendetta.

*Foc.* Non è sdegno, o furor, giustizia, e Zelo  
Vogliono Eraclio estinto. (ne,

*Fau.* Dunque o peggior d'ogni spietata Frin.  
Al barbato tuo fasto

Tu puoi svenare in olocausto un figlio?

*Si getta avanti d'Eraclio e lo abbraccia.*

Per questo petto, o Furia, (ga,

Paffi ogni stral, pria che ad Eraclio ei giun.

Via Greci alle Saette. Io gli sò scudo

Di questo sen di questo collo ignudo.

*Foc.* Che si garrisce più? Strappisi, o fidi,

Colei di fianco al reo. Gli strali alati

Volino tosto.

*Alcuni Soldati levano a forza Fausta, ed altri  
si mettono in atto di saettare Eraclio.*



## S C E N A I I I

Zoe, e detti

Fau. O Dio!  
 Zoe. Fermi, o Soldati.  
 Alf. Che farà mai?  
 Zoe. Greci in colui che usurpa  
 D'Eraclio il Nome, un Cesare v'addito.  
 Egli è il mio Costantino, inclita Prole  
 Dell'augusto Leon.

Foc. Qual sogno? spento  
 In fasce Costantino, oggi Ei risorge?

Zoe. Oh fellon non morrà. Dall'odio tuo  
 Con divisa di morte ei si sottrasse,  
 E suo Figlio mentillo il pio Romano,  
 Cui di tenera prole  
 Provida Parca il breve fil recise:  
 Tale Argiro io credei  
 Mio Cesare, e mio figlio, ad altri ignoto,  
 Ed a se stesso.

Fau. Argiro dunque meco  
 Non hà commune il fangue?

Zoe. Anzi dal fangue impuro  
 Di Foca ei nacque! Il Zelo  
 Di Romano cangiò con nuova frode  
 Di Culla il mio bambino,  
 E impegnò a custodirlo  
 Ingannato l'amor di Padre in Foca,  
 Ed Ei qual suo di Foca il figlio accolse?

Alf. (Di Foca dunque Argiro è figlio?)

Fau. (E vive)

(Costantino in Eraclio! O Cieli!)

Foc.

Foc. Or vedi  
 Mal tessuta Menzogna. Un mio nemico  
 M'avrà nodrito, e non uscìo un figlio?  
 Se vive Costantino, Ei Regni, trovi  
 Credenza il primo inganno. Egli in Argiro  
 Dal mio dover, dalla mia fe si adora.  
 Ei salga al Trono. In tanto Eraclio mora.  
 Zoe. Eraclio mora? Eh prima  
 Il Mondo pera. ah! Greci  
 Le vostre lance, i vostri  
 Formidabili acciari  
 La vostra fede il vostro amore imploro.  
 La Gloria vostra un Cesare difenda,  
 Un traditore opprima.  
 Si tarda ancor? Così ubbidita è Augusta.  
 Ah? se l'insana luce  
 Della vittoria istupidisce il vostro  
 Zelo codardo, e in Foca  
 L'immunità concede al tradimento;  
 A mè quest'armi. Io vi precedo amici,  
 Se v'è gloria fra Greci,  
 Se v'è fede nel Cuor de' miei Vassalli  
 Ad un impresa e necessaria, e giusta  
 Contro d'un traditor seguasi Augusta.

*Impugnata una lancia tolta ad un Soldato si scaglia contro Foca, seguitata da una parte delle Milizie; Foca si mette in difesa seguito anch'egli dagli altri.*

C 6

SCE.

## S C E N A I V.

*Argiro, e detti.*

**Arg.** **A** Uugusta nò, non tinga (Io reco  
Le Greche Spade il Civil Sangue.  
Al prigionier non vil difesa. Foca  
Se tuo Cesare io son, quell'Armi a terra.  
Veggasi in te il vassallo,  
Il Ribelle si perda.

**Foc.** Dunque un Giano bifronte  
Oggi è l'Impero? Zoe, dimmi, chi parla?  
Argiro, Constantino, Eraclio, il Figlio  
Il Cesare, o l'nemico?

**Arg.** Tal Cesare parlò, se tale io sono.  
Che se Padre mi fei, senti quai sensi  
Porti dal core al labbro il tuo gron sangue.  
Cesarea Donna eccoti un seno, in cui  
Punir tu puoi di Foca  
Il funesto furor. S'egli in Eraclio  
Un tuo Figlio minaccia,  
In Argiro tu svena un Figlio suo.  
Sangue io t'offro per sangue.  
E' giusto che il dolor d'Augusta Madre  
Porti le sue vendette al cor d'un Padre.

**Foc.** ( O foglio incautamente )  
( Dall'odio mio scoperto ! )

**Arg.** Non si risolve ancor ! Foca non cede ?  
Non si vendica Augusta ? ah ! Padre guarda  
Qual Carnefice io scelga  
A punir nel mio seno il tuo delitto.  
Se non parti, o non sciogli  
Dà lacci il prigionier, prima ch'ei cada,  
Nel

Nel mio petto il tuo core  
Svenerà questo braccio, e questa Spada.

**Zoe** ( In un Figlio di Foca )  
( Virtù cotanta ! )

**Era.** Eh viva Argiro, viva,  
O di Fausta il Germano,  
O d'Augusta il Campion. Se Constantino,  
Se tuo Cesare io sono,  
Il viver suo sia di mia Morte un dono.

**Ales.** Greci, in Argiro, od in Eraclio vive  
Certo il Cesare nostro:

Qual d'essi il sia v'hà dubbio ancor. Da voi  
S'abbandoni egualmente,  
E di Foca, e di Zoe

E lo sdegno, e l'amore a me Guerrieri  
La vostra fè serbate, e il vostro zelo  
A qual v'additerà Cesare il Cielo.

*Qui tutti li soldati si levano dalle parti  
di Zoe, e di Foca, e si pongono in ordi-  
nanza dietro Aless.*

Scioglasi Eraclio intanto.

*Viene slegato Eraclio.*

**Foc.** Alessandro.

**Ales.** Signor, tua gloria adoro:  
Ma dal Cesareo sangue

E sce un folgor che la tua luce imbruna.

**Foc.** Mi cominci a tradir empia fortuna!  
Congiurate scellerati

Tutti insieme a danni miei:

Questi rei vostri attentati

Io sol basto ad atterrar.

Scen-

A T T O

Scenda pur mortal faetta  
Sovra me, se la vendetta  
Contro voi non saprò far.  
Congiurate &c.

S C E N A V.

*Argiro, Eraclio, Alessandro, Zoe, e Fausta.*

*Ales.* **L**A' dove al cuore augusto (Reggia.  
Dell' estinto Leon Tempio è la  
Principi andiam. Colà additarvi io spero  
Di Cesare l'Erede, e dell'Impero.

*Era.* Facciasi.

*Arg.* Io v'acconsento.

*Fau.* Io ne porto nel cor tutto il contento.

*Zoe.* Figlio.

*Ales.* Nò Zoe, non anche  
Tale la Grecia il dice.

*Zoe.* Dirallo il Cielo, sì che nel mio petto  
E' suo linguaggio il mio materno affetto.

Dal Cielo mi scende  
Un raggio nel core  
Che fiamma d'amore  
Diventa nel sen.

Non è come quella,  
Che pria m'accendea,  
Piu bella - e men rea  
Ardendo divien.

Dal &c.

SCE-

T E R Z O

63

S C E N A VI.

*Eraclio, Argiro, Fausta, ed Alessandro.*

*Arg.* **P**Rincipi, il sacro Alloro  
Merita una contesa,  
Ma se te giusto Nume appella al Trono  
Non tuo rival, ma tuo vassallo io sono.

Solo ti chiego,

Che in trono assiso

Quel vago viso

Mi lasci amar.

In Lui già veggo

Quel solo bene,

Che le mie pene

Può ristorar.

Solo &c.

S C E N A VII.

*Eraclio, Fausta, ed Alessandro.*

*Era.* **F**Austa, non sò qual fede (to io debba  
A ciò ch'io vego, ò a ciò che ascol-

Non conosco mia sorte;

Non intendo il mio fatto,

Ma qualunque io mi sia, tu del mio affetto

Sempre fosti, e sarai l'unico oggetto *parte.*

*Ales.* Pe' l sentiero del trono

A mor si perde, o Fausta.

In Eraclio privato.

Sovranità la tua Bellezza ostenta;

Ma se in lui Costantino il Ciel ci addita,

Scuo-

Scuote il giogo servile  
 La mente coronata, e meno è umile.  
*Fau.* (Da ogni altro cor si tema)  
 (Cotanta infedeltà, ma il mio diletto)  
 (Troppo hà il bel core in petto.)  
*Ales.* E se Figlio à Leon scopresi Argiro  
 Vorrà placar l'ambizion di Foca,  
 Con inalzare il Figlio  
 Al Talamo di Zoe, di Zoe che l'ama.  
*Fau.* (Menzogniere speranze)  
 (D'un politico amor.) Principe, anch'io  
 Veggo in ambi gl'Eventi,  
 Disperato il mio amor. Io te'l confesso,  
 Eraclio amai, e l'amo;  
 Non però sì che il perderlo mi costi  
 Tutto il dolor. Ciò che intrapresi contro  
 Il furor di Foca, allor ch'estinto  
 Egli il voleva, nol niego,  
 Amore ei fu; ma il più dell'opra avea  
 Gratitude in me. nel gran periglio  
 Precipitato avealo un mio comando,  
 Cui non potea sottrarlo.  
 (Si lusinghi costui che può salvarlo.)  
*Ales.* Principessa adorata,  
 Sovvengati che sei  
 L'arbitra del mio cor. gl'affetti miei . . .  
*Fau.* Avran mercede. Odimi Dal tuo senno,  
 E dal tuo fido amore  
 Il suo Cesare attende il greco Impero.  
 Io veglio attenda; e s'anche  
 M'accendesse altra fiamma, in questo evêto  
 Ammorzar la saprei per dar mercede  
 A chi serba nel cor valore, e fede.  
 Quel Nocchier che stà in periglio,  
 Tra

Tra lo scoglio, e in mezzo all'onda,  
 Più non pensa del Naviglio,  
 Quando ei corre a naufragar.  
 Saprà anch'io più non curare.  
 Altro oggetto che quel solo,  
 Che il mio core, e il commun duolo  
 Può appagare, e consolar.  
 Quel ec.

## S C E N A V I I I.

*Alessandro solo.*

**C**He sperar io non sò: veggo che Fausta  
 Ama Eraclio; e s'ei giugne al gran dise-  
 Ella sperar non può talamo, e regno: (gno,  
 Ma veggo ancor che in lei,  
 V'è una eccelsa virtù, ch'essere ingrata  
 Sdegna, e non sà. qualunque sia l'effetto,  
 S'ascolti il proprio onor, più che il diletto.  
 Generoso Destrier in Battaglia  
 Sotto il peso dell'armi travaglia,  
 E pugnando riposo non hà.  
 Più potrebbe godere nel Prato,  
 Senza freno, ne stimolo a lato,  
 Ma pur gode fra porpore, ed oro,  
 Quell'Alloro -- che al crine gli stà.  
 Generoso ec.

Sala inalzata da Leone alla memoria di Leone Cesare, in cui sono le Statue degl'Imperadori, e nel petto di quella di Leone vedesi il di lui cuore.

*Eraclio, Foca, Fausta, Argiro, Zoe, Alessandro, e seguito di Guardie.*

*Foc.* Signor sù la tua fronte  
Già la mia fé la sagra fronda adora.

*Arg.* Argiro io son; non Costantino ancora.

*Ales.* Augusta il Greco, inclito Genio chie-  
Che di Leon tu additi (de  
La Prole eccelsa.

*Zoe.* A Foca  
Renda Eraclio il suo nome, egl'è mio Fi-  
Egli è il Cesare vostro (glio,

*Arg.* Mè non abbaglia, o Zoe,  
Cotanto lo splendor della Corona,  
Che ne tenti l'acquisto  
Con l'vsurparmi un sangue, ond'io non  
Ma di, non m'ppellasti (scesi.  
Figlio teste? non mi dicesti erede  
Del Greco Impero?

*Foc.* Or quanti  
Figli hà Leon? E quanti eredi il Soglio?

*Zoe.* Eh scopri omai quel Foglio  
In cui certo si rende il disinganno  
O d'un ottimo Figlio indegno Padre?

*Foc.* Quel foglio, qual follia? poco era forse  
Al tuo profano amor sturbarla pena

Che

Che puniva in Eraclio vn tradimento,  
Malgrado a quel che mi bolliva in petto  
Tumulto di Natura,  
Che tenti ancor per inalzarlo al soglio  
Una frode infelice, e sogni un foglio?

*Fau.* Non sogna, no quel foglio  
Rapito alle mie stanze Ella ti chiede,  
Commesso da Romano  
Bambino ancora Argiro alla miã fede.

*Foc.* Or vedi la novella  
Arte d'amor. di due rivali amanti  
A prò del la lor fiamma interessata  
La gelosia; che foglio?  
Che follia! che menzogna?

*Zoe.* Eterni Dei  
E tu mio Sposo eccelso,  
Che dal fianco di Giove  
Il Greco foglio, e il sangue tuo riguardi,  
Getta dal tuo gran Core un raggio augusto,  
Ch'ove sieda il tuo Lauro oggi disegni,  
Ed à piè del tuo Trono  
Dell'Oriente il vassalaggio impegni.

*Ales.* Augusta sì, dentro a quel cor si cerchi  
L'arduo segreto. Dove  
E' dubbia la raggion, virtude implori  
Il linguaggio de' Cieli, e parli il fatto.  
Ad Eraclio, ad Argiro  
Rechinsi, ed Archi; e Strali: a i loro colpi  
Sia bersaglio quel core.

*Zoe.* Aimè!

*Era.* Che sento!

*Ales.* E chi più accerta al centro  
Della meta fatale il colpo illustre  
Per Figlio di Leon da noi s'adori.

Il gran genio del Padre  
 Che a me detta in Consiglio,  
 Regga il volo del dardo, e acclami il figlio.

*Zoe.* Da un sacrilego colpo  
 Un Cesare si cerca? e dovrà il Trono  
 Ad un suo Parricidio il nuovo Augusto?

*Foc.* Sì sì facciasi: approvo  
 Il gran pensiero anch'io  
 (Sì laceri quel core)  
 (Sacrificio novello all'odio mio.)

*Fau.* Applaudiranno i Greci  
 Al rigido attentato?

*Ales.* V'applaudon già Rechinfi l'armi, e voi  
 Accingetevi al colpo eccelsi Eroi.

*Alessandro ricevuti da un Soldato due archi, e  
 due frecce gli presenta ad Eraclio, ed Argiro.*

*Zoe.* O barbaro pensiero! o mio cordoglio!  
 O Sposo! o figlio! o conoscenza! o foglio!

*Arg.* Immutabile Dio, la di cui mente  
 La ragion degl'Imperi aggita, e regge,  
 Nel tuo Gran Nome onde il mio cor risente  
 Virtù sovrana, io servo all'ardua legge:  
 Tu s'egli è giusto, indirizza il braccio, e il  
 guardo.

Già seguo il colpo, e già disciolgo il dardo.

*Eraclio.* Fermati, Argiro. Io cedo  
 La ragion dello Scettro. Inorridisce  
 Il cuor, la man, lo sguardo, il sangue, e tutti  
 In me fremon gl'affetti.

Ch'io ferisca quel core? a sì gran prezzo  
 La corona non voglio;  
 Egli sia tuo rettaggio, o sia mio dono,  
 Quella reliquia Augusta  
 D'un Cesare rispetta, e ascendi il trono.

*Zoe.*

*Zoe.* O caro figlio.

*Fau.* O degno  
 in cui splenda il suo Sole in Oriente.

*Ale.* Portentosa Pietà! Greci del vostro  
 Cesare già decide  
 Con la forza del sangue oggi natura.  
 Chi ricusa piagare un core e sangue  
 A prezzo d'un Impero,  
 Non è che figlio. Ecco in Eraclio adoro  
 L'Augusto Costantino,  
 E in esso il gran diritto al sagro Alloro.

*Arg.* Signore, io primo reco  
 Al Cesareo tuo piede  
 Il vassallaggio mio fedele, giusto.

*Zoe.* gusto)

*Ale.* a 4) Viva nel finto Eraclio il vero Au-

*Fau.*

*Arg.*

*Foc.* (Ah! troppo forte è reso)

(Dalla virtù del Figlio)

(Il rimorso del Padre.)

Ah! caro figlio, quasi  
 Per impeto di gioja,  
 Mi scoppia il cuore in petto.

*Eraclio.* Augusta Madre;  
 Io dunque....

*Foc.* Sì, Signor, tu Costantino  
 Sei di Zoe, di Leon la prole eccessa.  
 Questo è il foglio fatal da Zoe richiesto,  
 E negato finora,

*Presenta il Foglio a Costantino, che lo legge; e poi  
 lo dà ad Argiro, e questo ad Alessandro.*

Dal furente mio fasto:

Mio Figlio è Argiro. Ei viva.

Pien

Pien d'innocenza . Io tratto  
 Dall'odio contro il sangue  
 Dell'illustre Roman, mentii le note,  
 Che al Bulgaro nemico offrian l'Impero.  
 Stringi il fulmine, o Augusto,  
 Punisci un Gerion di tradimenti,  
 L'orribil ombra mia getta al profondo,  
 E dal Mostro più reo libera il Mondo.  
*Era* Padre, che tale ancora,  
 L'amor mio ti riguarda:  
 Se la clemenza è il primo onor del Trono,  
 Si cominci a regnar dal tuo perdono.  
*Ales* O magnanimo core!  
*Fau.* Anima invitta!  
*Arg.* Signor; se in me si rende  
 Al prode Foca un figlio  
 Che gl'è tolto dal Soglio,  
 Giust'è, che steso seco ora al tuo piede,  
 Quel sangue a cui rinasco,  
 L'omaggio sia dell'immortal mia fede.  
*Foc.* Ed io, spentomi in sen l'indegno orgoglio  
 Col fedel pentimento adoro il Soglio.  
*Era.* V'abbraccio, amici. Augusta madre strì-  
 Il laccio d'Imeneo la nuova fede, (ga  
 Del grande, inclito Duce al sagro Alloro.  
 Tuo sposo Argiro sia.  
*Zoe.* Giunge a prò del mio core il tuo cōfiglio.  
 Ecco Argiro la destra.  
*Arg.* Ed io la bacio omai sposo, e non figlio.  
*Era.* Fausta, il Talamo augusto  
 Mia sposa oggi t'attende.  
*Ales.* La mia speme è finita.  
*Fau.* Mio Cesare t'adoro.  
 Mio Consorte t'abbraccio.

Zoe.

*Zoe.*  
*Arg.* a 2. ) O soave catena!  
*Fau.*  
*Eva.* a 2. ) O dolce laccio?

*Coro.* Sia sereno oltre l'usato  
 Questo giorno fortunato,  
 Che diè pace al nostro cor.  
 L'innocenza è coronata:  
 La Virtute è consolata  
 Sodisfatto in tutti è Amor.  
 Sia ec.

Fine del Dramma.